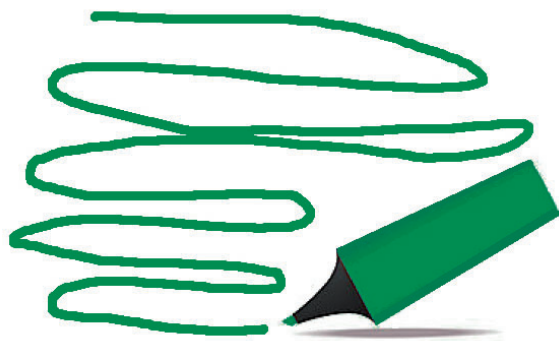


Paolo Favilli

IL MARXISMO E LE SUE STORIE

contributi di

Piero Bevilacqua, Fabio Mussi
Leonardo Paggi



FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Paolo Favilli

IL MARXISMO E LE SUE STORIE

contributi di

Piero Bevilacqua, Fabio Mussi

Leonardo Paggi

FRANCOANGELI

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Al ricordo di Pompeo Macaluso e Ivano Tognarini

Indice

Premessa pag. 9

Parte prima – Le forme del marxismo

- I Un libro di vent'anni fa » 13
1. Le forme illuminazione, arma, catechismo » 13
- II Le forme scientismo, utopia, escatologia, elezionismo » 32
- III La forma marxismo teorico: » 69
1. Filosofia ed economia: Come nacque e fiorì il marxismo teorico in Italia » 69
2. Storia: «Noi conosciamo una sola scienza, la scienza della storia». E in Italia? » 80
3. Teoria nella storia del movimento operaio? Il caso di Franco Della Peruta » 100

Parte seconda – Giovani storici e marxismo nel secondo dopoguerra

La storiografia marxista tra analisi critica e passione politica, di Piero Bevilacqua » 107

Interviste con Luciano Cafagna, Luigi Cortesi, Mario Mirri, Giorgio Mori, Pasquale Villani, Corrado Vivanti, Renato Zangheri » 120

Parte terza – Fine del marxismo politico in Italia

Pietro Ingrao e la crisi della sinistra italiana, di Leonardo Paggi » 202

Il gioco della Zara, di Fabio Mussi » 212

Premessa

Jacques Barzun, storico di origine francese, ma americano di formazione universitaria e poi di docenza (una vita alla Columbia University), amava usare l'espressione «lunga conversazione» relativamente a contesti diversi. Certamente in riferimento al succedersi dei suoi corsi. Certamente in riferimento al dialogo continuo con quel gruppo di amici e colleghi (Frederick Wilcox Dupee, Lionel Trilling¹, ecc.) che avevano fatto della Columbia del secondo dopoguerra un centro di cultura critica tra i più alti del mondo accademico statunitense, e con i quali egli aveva stabilito «a good working relationship»². Forse, però, il riferimento principale è quello relativo ai diversi momenti del percorso della propria produzione scientifica.

Si licet... gli scritti di questo volume intendono essere momenti di una «lunga conversazione» nell'occasione della traduzione inglese della mia *Storia del marxismo italiano*, un libro edito esattamente vent'anni fa. Il primo capitolo del volume, del resto, è la versione italiana dell'introduzione fatta per l'edizione inglese, edizione che esce in contemporanea a questo libro.

D'altra parte anche il libro del 1996 (prima edizione) non può considerarsi il momento iniziale della «conversazione» cui ho partecipato (e partecipo), in quanto si tratta di una grossa sintesi-analitica (mi si scusi l'ossimoro) di studi iniziati già da molti anni. Per certi versi un punto d'arrivo. Come ben sappiamo nella ricerca storica i punti d'arrivo sono sempre provvisori, ma nella vicenda della produzione scientifica di uno studioso singolo, in relazione ad un tema specifico, ci sono tappe oltre le quali la «conversazione» rischia di essere ri-

1. «With Trilling he taught one of Columbia's most renowned courses, "Studies in European Intellectual History and Culture Since 1750", familiarly known as "the Barzun-Trilling seminar". E. Rothstein, *Jacques Barzun Dies at 104; Cultural Critic Saw the Sun Setting on the West*, «The New York Times», October 25, 2012.

2. J. Barzun, *Great Books Matter*, «The Wall Street Journal», October 29, 2011.

petitiva. C'è un solo modo per evitare questo pericolo quando non si sono fatti rilevanti progressi di conoscenza fattuale rispetto alla suddetta sintesi analitica di 500 pagine: avere piena coscienza che la conversazione può continuare ad una sola condizione: anche se dopo vent'anni uno sa «la stessa cosa», deve saperla «in maniera diversa»³. Perciò in questo volume vi saranno tracce evidenti di «già saputo» e «già scritto», ma inserite in un diverso contesto.

Nel libro di vent'anni fa la necessità di un'analisi a netta prevalenza filologica era necessaria. Il grande mare del marxismo era attraversato più da correnti calde che da correnti fredde. Il che comportava che su molte questioni gravassero ancora gli echi di antiche controversie, spesso ottocentesche. Solo tramite acribia filologica e precise contestualizzazioni le ragioni della storia potevano farsi strada tra le stratificazioni della controversia politico-ideologica dilatata ben oltre i luoghi e le motivazioni originarie.

Non che oggi la discussione sul «marxismo» abbia cessato di essere calda, ma ne sono cambiati i confini. Il «marxismo politico», nelle varie forme che abbiamo conosciuto dagli ultimi decenni dell'Ottocento alla fine del Novecento, è definitivamente tramontato. La cosiddetta *Marx Renaissance* non riguarda tale dimensione. Se ci sarà ancora un «marxismo politico», lo credo possibile e necessario, dovrà avere una *forma* del tutto diversa.

Il fatto che, comunque, oggi ragioniamo sul «marxismo» in assenza di «marxismo politico», fa acquisire maggiore rilevanza ai risultati conoscitivi frutto di analisi a base filologica forte. E questo non riguarda solo la storia. Si pensi alle conseguenze teoriche delle edizioni critiche prodotte nell'ambito dei lavori della nuova MEGA.

Se i risultati conoscitivi di un libro di vent'anni fa sono ancora solidamente fondati, la «lunga conversazione» cui ho fatto riferimento può svilupparsi sulla base di una «maniera diversa» di sapere il già saputo. E dunque può diventare possibile l'inizio di un discorso sulle «forme marxismo» (solo su alcune) in grado di coniugare gli «storicamente determinati» ad una riflessione critica sul «momento attuale».

Nella seconda parte del volume, dedicata ai giovani storici marxisti post 1945 e introdotta da un saggio di Piero Bevilacqua, vengono pubblicate interviste con alcuni dei maestri della storiografia italiana del secondo dopoguerra.

Le interviste sono state raccolte tra il 2002 ed il 2003 nel corso del lavoro che avrebbe portato alla pubblicazione del libro *Marxismo e storia. Saggio sull'innovazione storiografica in Italia (1945-1970)*, uscito nel 2006. Il libro suddetto risultò essere molto più voluminoso rispetto alle previsioni e l'editore decise di non pubblicare le interviste. Le interviste presentate, dunque, sono del tutto inedite.

3. G. Vidal, *Palinsesto*, Roma, Fazi Editore, 2000, p. 297.

Come il lettore vedrà si tratta di testi non omogenei. A tutti gli studiosi sono state poste le stesse domande, ma ognuno di loro ha scelto liberamente gli spazi di risposta. Si va dal breve intervento di Pasquale Villani al lungo testo, elaborato, preziosamente ricco di riflessioni e informazioni, di Mario Mirri.

Il primo capitolo del volume è la versione italiana della *Preface to the English Edition a The History of Italian Marxism*, Leiden/Boston, Brill, 2016.

Il libro è dedicato al ricordo di Ivano Tognarini, l'amico con cui ho condiviso la prima formazione culturale e politica, la scoperta di noi stessi e della realtà sociale. Ed al ricordo di Pompeo Macaluso, l'amico dei tempi maturi, con cui ho condiviso un'intensa passione civile.

Lugano, febbraio 2016

Parte prima

Le «forme» del marxismo

I Un libro di vent'anni fa

Le forme illuminazione, arma, catechismo

«Marx era russo». Così qualche tempo fa, durante l'esame di Storia Contemporanea, una studentessa ha risposto ad una mia domanda tendente a stabilire un nesso tra luogo di nascita/prima formazione ed un contesto geografico/culturale del tutto «occidentale». Non mi sono scandalizzato per una risposta così paradossale. Non mi sono scandalizzato per due motivi: il primo riguarda la lunga esperienza professionale di insegnante; chiunque l'abbia condivisa si è sentito dire moltissime cose degne di quelle raccolte che comunemente sono chiamate «bestiari» studenteschi. Il secondo, di qualche interesse nella logica di questo scritto, perché quella risposta paradossale è un po' lo specchio del paradosso di una transizione del «marxismo» da Occidente a Oriente. Chi ignora completamente vicende biografiche, percorsi testuali «marxiani» e/o marxisti può facilmente legare il marxismo a quello che è stato un elemento fondamentale della periodizzazione del Novecento: nascita, sviluppo, fine dell'«esperimento profano»¹. Naturalmente un universitario che deve sostenere l'esame di Storia Contemporanea non può ignorare i lineamenti principali delle suddette vicende, per cui la studentessa è stata bocciata; nondimeno il paradosso in questione solleva riflessioni non inessenziali per mettere meglio a fuoco il «marxismo» come oggetto di storia. Infatti proprio nell'esperienza sovietica le tensioni nel sistema di relazioni tra le componenti di quel composto disomogeneo, altamente instabile, che chiamiamo «marxismo» hanno raggiunto il massimo della divaricazione.

1. R. di Leo, *L'esperimento profano. Dal capitalismo al socialismo e viceversa*, Roma, Ediesse, 2012.

Proviamoci a riflettere sul modo in cui il marxismo viene presentato in due opere di altissimo livello nell'ambito della letteratura sovietica: *Il dott. Zivago* e *Vita e destino*. Opere di autori, Boris Pasternak e Vasilij Grossman, sovietici e insieme critici di aspetti fondamentali dell'«esperimento profano». Opere in cui il marxismo non poteva non apparire come il riferimento *necessario* di pensieri e di azioni.

Il sole tramontò
E all'improvviso
di luce elettrica sfolgorò la «Potëmkin»².

Ecco il marxismo-metafora del 1905. Ecco il marxismo fulmine-illuminante come vedremo meglio di seguito. Il marxismo nell'atmosfera poetica e culturale di Alexander Block. «Con Block – dice Pasternak – io e una parte dei miei coetanei trascorremmo la giovinezza»³.

Block aspettava questa tempesta e lo sconvolgimento
i loro tratti infuocati,
con paura e insieme sete di una soluzione...⁴

Ne *Il dottor Zivago* questo «fuoco [...], penetrazione, visione personale del mondo» trova la sua traduzione in prosa tramite il ricordo di Pavel Antipov, un giovanissimo nella rivoluzione del 1905, divenuto poi Strél'nikov, comandante militare rosso nella guerra civile iniziata nel «grande e terribile anno 1918 dalla nascita di Cristo»⁵.

Scoppiavano rivoluzioni, giovani pieni d'abnegazione salivano sulle barricate. Gli scrittori cercavano in ogni modo di sferzare l'animalesca sfacciataggine del denaro ed elevare e difendere l'umana dignità dei poveri. E venne il marxismo, che vide la radice del male, dov'era il mezzo per guarirlo, e diventò la forza motrice del secolo.

Ed ancora:

... tutto il movimento operaio del mondo, tutto il marxismo nei parlamenti e nelle università d'Europa, tutto il nuovo sistema di idee, la novità e rapidità delle deduzioni, l'ironia, tutta la conseguente spietatezza elaborata in nome della pietà, tutto questo assorbì in sé ed espresse per tutti Lenin, che, come la personificazione della vendetta, si scagliò contro il vecchio sistema. Insieme a lui si levò tutta l'anima immensa della Russia, che a un tratto sotto gli occhi di tutto il mondo, si accese come una candela votiva per tutta la miseria e le sofferenze dell'umanità⁶.

Poi però la coniugazione tra questo modo di intendere il marxismo e la rivoluzione, modo di cui il 1905⁷ è, per Pasternak, il paradigma, si trasforma:

2. B. Pasternak, *Poesie*, Torino, Einaudi, 1959, p. 161.

3. B. Pasternak, *Autobiografia e nuovi versi*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 39.

4. Ivi, p. 199.

5. M. Bulgakov, *La guardia bianca*, Torino, Einaudi, 1967, p. 11.

6. B. Pasternak, *Il dottor Zivago*, Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 600 e 601.

7. B. Pasternak, *L'anno Novecentocinque e Il luogotenente Schmidt*, in *Poesie*, cit., pp. 141-210.

Quello che era stato concepito in modo nobile e alto è diventato rozza materia. [...]. Se pensi all'espressione di Block: «Noi i figli degli anni terribili della Russia», vedrai subito la differenza delle epoche. Quando Block diceva questo bisognava intenderlo in senso metaforico, figurato. [...]. I terrori non erano terribili, ma provvidenziali, apocalittici, il che è un'altra cosa. Ma adesso tutto quello che era metaforico è diventato letterale: [...] i terrori sono terribili, ecco la differenza⁸.

A quarant'anni dal 1905, a quasi trenta dall'Ottobre, ragionano in questi termini Misha Gordon e Nika Dudorov, amici dell'ormai scomparso Jurij Zivago, giovanissimi partecipanti, come Antipov/Strel'nikov, alle giornate del 1905.

Il marxismo era diventato arido catechismo dei manuali scolastici, mutevole ideologia sempre a sostegno delle svolte politiche anche le più contraddittorie, giustificazione ultima di «un'ipocrisia costante eretta a sistema»⁹.

Il marxismo aveva preso il fucile come il soldato rosso Tarasjuk che durante la guerra «imperialista» aveva constatato quanto le armi fossero una forza.

È voluto diventare anche lui una forza. Un uomo armato non è più soltanto un uomo. [...]. Prova un po' a togliergli il fucile adesso. Ed ecco che proprio al momento giusto arriva l'appello: «Rivolgete la baionetta dall'altra parte». Ecco tutta la storia e tutto il marxismo. E del più autentico, che nasce dalla vita stessa¹⁰.

Forza per la vittoria, dunque, è la «materia rozza» dell'«autentico» marxismo. Forza e pietra di paragone per giudicare la correttezza dei pensieri e delle azioni.

Vasilij Grossman in *Vita e destino* dà particolare rilievo ad ambedue questi aspetti mettendo in scena il seguente dialogo tra Getmanov (commissario politico di corpo d'armata), Novikov (comandante del corpo d'armata carristi), Neudobnov (capo di Stato maggiore di Novikov). Sta per partire il grande movimento a tenaglia che chiuderà Paulus nella sacca di Stalingrado e la discussione verte sulla scelta di un nuovo comandante per una brigata corazzata.

«Per il momento potremmo affidarla al maggiore Basangov la brigata» disse Novikov. «È in gamba, era già sui carri armati ai tempi di Novograd-Volynsk. Il commissario ha qualche obiezione?»

«Nessuna è ovvio,» disse Getmanov «che obiezioni potrei mai avere?... Tuttavia ho una mia opinione in merito. Il vicecomandante della seconda brigata è un tenente colonnello armeno che, dunque, avrà come capo di Stato maggiore il calmucco Basangov. Aggiungerei che a capo della III brigata c'è uno che si chiama Lifsit... Eviterei almeno il calmucco, non credete?».

Guardò prima Novikov poi Neudobnov.

8. B. Pasternak, *Il dottor Zivago*, cit., p. 673.

9. Ivi, p. 627.

10. Ivi, p. 243.

«Il cuore e il buon senso le danno ragione, ma il marxismo ci insegna ad affrontare l'argomento in maniera diversa» dichiarò Neudobnov
«L'essenziale è come il compagno in questione combatterà i tedeschi. È questo il mio marxismo» sbottò Novikov¹¹.

Di fronte alla evocazione del marxismo come supremo giudice per dirimere la questione, il nazionalismo russo del commissario politico, un nazionalismo che difficilmente avrebbe potuto trovare la strada per avere la comprensione di quel tipo di giudice, si vede costretto a fare marcia indietro.

Se noi, però, pensiamo i problemi della storia del marxismo mediante l'analisi del «marxismo secondo testi»¹², di fronte ad un giudice di questo tipo potrebbero reggere i marxismi di Novikov e Neudobnov?

Ed anche tutte le altre forme delineate da un grande scrittore come Pasternak?

Nessuna di queste *forme* di marxismo potrebbe trovare posto in una storia condotta all'insegna del «marxismo secondo testi». Eppure questi marxismi che «nasc[ono] dalla vita stessa», e quindi, per Pasternak «autentici», sono stati assai rilevanti nella «vita collettiva», cioè nella storia. Quanto alla loro «autenticità» è del tutto evidente che si tratta di una figura letteraria che niente ha a che vedere con pratiche di filologia testuale. Le figure letterarie dei grandi scrittori, però, hanno la facoltà di farci cogliere elementi di verità al di là delle narrazioni effettuali. L'«autenticità», tale «perché nasce dalla vita stessa», è la rappresentazione di un amalgama in cui un mondo ideale, non importa quanto semplificato/falsificato, si rivela in comportamenti e modi di essere profondamente coniugati tra loro. In contestualità necessarie, insomma.

Ho usato sopra l'espressione «*forme* di marxismo»: ebbene credo che la storia del marxismo non possa essere altro che quella del *sistema di relazioni tra le sue forme*, che si presentano, a loro volta, come incroci, risultanti di percorsi molteplici, «*enchevêtrements de références dont le sens est pluriel*»¹³, come l'ha definiti un recensore francese del libro che ora viene presentato al pubblico di lingua inglese. Un tipo di molteplicità, dunque, che è cosa altra rispetto a quella storia dei *marxismi* praticata da tempo e che ha dato risultati conoscitivi importanti. Quest'ultima, però, è una molteplicità che attiene quasi esclusivamente al marxismo teorico, cioè ad una *forma* di marxismo.

Una storia condotta mediante l'analisi delle «*forme* di marxismo» potrebbe suggerire elementi d'analogia con una metodologia tipicamente marxiana. Il termine «*forma/e*», infatti, è usato con frequenza sistematica da Marx a partire dai *Grundrisse* e poi in particolare nel I libro del *Capitale*, ed è un con-

11. V. Grossman, *Vita e destino*, Milano, Adelphi, 2008, p. 202.

12. L'espressione è di A. Macchioro, *Sindacalismo rivoluzionario, pantaleonismo, mussolinismo*, «Società e storia», 1999, pp. 109-138.

13. «Mil neuf cent», 1997, pp. 221-223.

cetto decisivo di spiegazione, il punto nodale di un vero e proprio linguaggio teorico.

È del tutto evidente che il linguaggio esplicativo attraverso cui viene data ragione delle metamorfosi del «valore» attraverso il moltiplicarsi delle forme fenomeniche, non può essere applicato al sistema di relazioni che intercorre tra le varie forme di marxismo storico. Nondimeno suggerisce meccanismi di analisi del rapporto tra «concreto» ed «astratto» che non possono rimanere estranei ad una storia in cui il riferimento «astratto» (la teoria) viene sempre evocato come spiegazione dei fenomeni «concreti» (strutture, mentalità, comportamenti).

Nel meccanismo storico la comprensione delle «forme di marxismo» non può certo godere della compattezza analitica mediante la quale si spiegano i mutamenti delle «forme di valore». Anzi spesso è necessario utilizzare categorie analitiche diverse a seconda dei contesti in cui si collocano le diverse forme. Alcune categorie, poi, possono essere utilizzate per la comprensione di «forme» di lungo periodo, altre invece possono essere utilizzate solo tramite periodizzazioni specifiche. Proviamo a farne due esempi. Nel primo caso vedremo come la forma di marxismo in questione deve essere analizzata con una pluralità di categorie, alcune delle quali trascendono il periodo in cui tale forma si manifesta nella maniera più evidente. Nel secondo caso, invece, vedremo come la categoria utilizzata (una sola) sia in grado di dare conto esclusivamente di una forma legata ad una periodizzazione specifica e limitata.

La forma marxismo che emerge dalla rappresentazione letteraria di Pasternak e Grossman deve la sua genesi ad un particolare periodo storico: è un «marxismo di guerra». Lo tengono a battesimo due eventi terribili: la Grande guerra e la guerra civile russa. La prima segna una rottura netta con il modo in cui quella cultura aveva sviluppato il sistema di mediazioni tra teoria (filosofica, economica, sociale) e pratica politica. La seconda ancora saldamente, e con il collante di un sangue versato a fiumi e di crudeltà estreme, la nuova fase nata con la «catastrofe» ad una storia particolare, quella della Russia. Una storia poco favorevole allo sviluppo degli aspetti universalistici di ascendenza illuministica tipici della grande maggioranza delle culture marxiste prima della «catastrofe». In genere quando pensiamo alla tensione tra la storia russa e quella dell'occidente europeo tendiamo a privilegiare la contrapposizione tra la lunga vicenda dell'autocrazia senza alcuna soluzione di continuità e la tradizione della modernità liberale con le implicite filiazioni passibili di democrazia. Sulle caratteristiche di quello che ho chiamato «marxismo di guerra» finirà per influire maggiormente l'aspetto profondo della società russa: la questione contadina.

«L'illuminismo russo è diventato la rivoluzione russa»¹⁴, scrive Pasternak, nella logica già ricordata della trasformazione del pensiero nobile in «rozza

14. B. Pasternak, *Il dottor Zivago*, cit., p. 673.

materia» che però «scaturisce dalla vita stessa» o, più esattamente, dal contesto storico in cui quella vita è immersa.. E le pagine di Pasternak dedicate agli svolgimenti rivoluzionari, insieme a quelle di altri grandi scrittori sovietici, con la loro «capacità di penetrazione del reale che può davvero fondare il senso della storia e rispondere ai suoi perché»¹⁵, ci permettono di «vedere di più» nelle pieghe di quella «vita» che plasma anche le forme di marxismo.

Non cominciai a sparargli, non dovevo sparargli in nessun modo [...] Calpestai il mio barin Nikitinskij. Lo calpestai per un'ora o più di un'ora e nel frattempo conobbi in pieno la vita. Con un colpo di pistola, ve lo dico, ci si può separare da un uomo: un colpo di pistola è per lui una grazia, per te una facilità disgustosa; con un colpo di pistola non si arriva mai all'anima, dove essa è nell'uomo o come si rivela. Ma io, se capita, non mi risparmio, il nemico lo pesto per un'ora o più di un'ora, voglio conoscere la vita com'è fatta dentro di noi¹⁶.

Così il piccolo ebreo, soldato rosso dell'armata di Budionny, il grande scrittore Isaac Babel, tratteggia con stile laconico un abisso tanto vasto quanto profondo: un abisso storico. Il generale rosso Pavlicenko, ex servo della «proprietà terriera», Nikitinskij, nella «dolce [...] piccola annata del diciotto», massacra il suo vecchio padrone in modo da arrivare all'«anima», in modo da togliergli l'«anima». E Pavlicenko massacra il barin dopo avergli letto, lui analfabeta, una immaginaria lettera di Lenin su un foglio bianco. Lo massacra in nome di Lenin, in nome di un marxismo «del più autentico, che nasce dalla vita stessa». Del resto Babel non sarà forse fucilato nel 1940 per ordine di Stalin, secondo la stessa logica implicita nella lettura di Pavlicenko della immaginaria lettera di Lenin?

Le stesse motivazioni di Pavlicenko, l'«odio feroce»¹⁷ accumulato in tempi assai lunghi, sono alla base di altri massacri di proprietari terrieri per mano del nazionalismo antibolscevico, antimarxista, di Simon Petliura.

Che cosa avevano in testa i contadini che odiavano questo *pan hetman* come un cane idrofobo? [...]. Non c'era alcun bisogno di quella poca riforma fatta dai signori, ma era invece necessaria l'eternamente desiderata riforma contadina: – Tutta la terra ai contadini [...]. – Non vogliamo più sentire nemmeno la puzza dei padroni¹⁸.

E ai proprietari terrieri, signori ufficiali, venivano intagliate la spalline direttamente sulla pelle. Antibolscevichi, antimarxisti, le cui azioni si basavano sulla parola d'ordine, sul programma, che permise ai «rossi» di vincere la guerra civile.

15. E. Esposito, *Alla ricerca della verità (storica)*, in P. Favilli (a cura), *Il letterato e lo storico. La letteratura creativa come storia*, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 46.

16. I. Babel, *L'armata a cavallo*, Milano, Feltrinelli, 1965, p. 65.

17. M. Bulgakov, *La guardia bianca*, cit., p. 64.

18. Ivi, pp. 64-65.

La lunga continuità

I *compagni* rigidi e perfino tirannici per ciò che si attiene alla condotta politica del partito, li ammetto. Ma i compagni che abbiano autorità di pronunziare da arbitri in fatto di scienza... via, la scienza non sarà messa ai voti mai, nemmeno nella cosiddetta società futura!¹⁹.

Senza il contesto di cui si è detto questa considerazione di Antonio Labriola sarebbe rimasta del tutto ovvia, così come lo era nel momento in cui venne scritta. Nello stesso tempo, però, quel particolare contesto sviluppa fino a conseguenze impensabili prima del «marxismo di guerra», elementi ben presenti nel modo stesso con cui si erano intrecciati genesi del socialismo, scienza della società, dimensione culturale complessiva. La convinzione, ed era convinzione fondante, per cui le linee strategiche della politica (qualche volta addirittura quelle tattiche) dipendevano necessariamente da una guida «scientifica». Naturalmente nel contesto fondativo non poteva trattarsi che della «scienza positiva», ma in contesti diversi il medesimo rapporto si sarebbe riproposto con i diversi momenti epistemologici dello statuto della «scienza» e/o delle «scienze».

Artur Koestler descrive in termini letterari uno di questi momenti: le discussioni del comitato centrale bolscevico prima della morte di Lenin nel ricordo dell'ormai anziano dirigente comunista Rubasciov in procinto di rimanere stritolato nei processi di Mosca degli anni Trenta:

... fino a che era vissuto il vecchio capo, nessuna distinzione era mai stata fatta tra “teorici” e “politici”. La tattica da seguire a ogni momento veniva dedotta direttamente dalla dottrina rivoluzionaria, in un'aperta discussione. [...] Ognuno degli uomini dalla testa numerata sulla vecchia fotografia che aveva decorato un tempo le pareti di Ivanov, conosceva più filosofia delle leggi, economia politica e scienza di governo che tutti i luminari delle grandi università europee. Le discussioni ai congressi durante la Guerra Civile avevano toccato un livello mai raggiunto prima nella storia da un organismo politico. Ricordavano certe relazioni pubblicate da periodici scientifici; con la differenza che dal risultato della discussione dipendeva la vita e il benessere di milioni di uomini e il futuro della Rivoluzione²⁰.

Un atteggiamento che ha percorso in profondità tutto lo sviluppo del socialismo e del marxismo, con risultati assai differenziati, controversi, e persino contraddittori. Ha prodotto una costante attenzione verso i fenomeni strutturali, uno studio attento delle condizioni generali nell'ambito delle quali doveva svolgersi l'azione politica, una considerazione della politica stessa come momento di un insieme più complesso di interdipendenze, una considerazione della cultura come momento primario ed indispensabile di quella politica. Con-

19. *Marxismo, Darwinismo, eccetera. Risposta di Antonio Labriola*, «Critica Sociale», 1897, pp. 188-190. La cit. p. 189.

20. A. Koestler, *Buio a mezzogiorno*, Milano, Mondadori, 1966, pp. 196-197.